

## «Sì» e «no» al vaglio della segreteria

ROMA — Oggi la segreteria della Federazione unitaria farà il punto della consultazione. Più che i dati organizzativi, sono i segnali politici che giungono dalle fabbriche a preoccupare i dirigenti sindacali. La piattaforma, infatti, registra quantitativamente in maggioranza «sì», sia pure con precisazioni e emendamenti; ma i «no» non possono essere sottovalutati.

È prevedibile, dunque, che larga parte degli odierni lavori della segreteria unitaria saranno dedicati all'analisi delle motivazioni ed an-

che dei modi in cui finora si è espresso il contrasto con le indicazioni del vertice unitario. I segnali non sono uniformi: l'Alfa di Arese ha bocciato il documento sindacale, le 75 assemblee di reparto della Fiat hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo. Ma a Torino non è stata registrata una grande partecipazione. C'è poi, il divario tra il Nord e il Sud. Le 30 assemblee già svoltesi in Abruzzo e le 20 (su 80 programmate) della Basilicata contribuiscono al saldo attivo della consultazione, ma con «correzio-

# In lotta un milione di edili

Una piattaforma per il rilancio di un settore che vive una crisi drammatica - La questione-casa e gli sfratti — Enorme deficit abitativo - Manifestazioni a Roma con Donatella Turtura, a Venezia con Braschi e Firenze con Reggenzi

ROMA — Cantieri vuoti, operai in piazza: oggi sciopevano per tutta la giornata un milione di edili. Ma questa astensione — che arriva mentre alla Camera si discute del decreto sulla casa, il contestatissimo provvedimento proposto dal ministro Nicolazzi — non riguarda solo una categoria, ma un settore economico importante e numeroso. Gli edili sono in lotta attorno ad obiettivi generali di rilancio del settore, per un piano nazionale capace di portare l'edilizia fuori dalle secche di una crisi che dura ormai da anni e che si colloca all'interno del dramma della casa.

organizzazioni degli inquilini per finire ai Comuni e alle Regioni. I sindacati chiedono in sostanza una serie di interventi urgenti per affrontare l'emergenza degli sfratti (gravissima soprattutto nei grandi centri urbani e nei Mezzogiorni) e della domanda di abitazioni ed una linea di programmazione capace di intervenire sulle cause strutturali della crisi, di mobilitare tutte le risorse pubbliche e private per un rilancio qualificato e duraturo dell'attività edilizia.

Il sindacato degli edili per quanto riguarda poi il decreto Nicolazzi (che appare ormai destinato a decadere per mancanza del tempo necessario alla conversione in legge) chiedono che il provvedimento sia profondamente modificato. Quel che serve è un decreto capace di far fronte con la graduazione all'emergenza degli sfratti. Per quanto riguarda poi tutti gli altri punti (politica urbanistica ed edilizia) occorre accelerare i tempi del confronto con tutte le forze politiche e sociali per definire i provvedimenti adottati.

## E il pubblico impiego guarda al contratto

Maggioranza di «sì», ma tra gli autoferrotranvieri vincono i «no»

La consultazione nel Lazio è a metà strada. Anche se mancano ancora i dati delle più grosse realtà produttive, come la Fatme, la Fiat di Cassino, la Ceat di Anagni, (le assemblee si svolgeranno nei prossimi giorni), un primo quadro si può già tracciare. I «sì» prevalgono in maggioranza, per il momento, ma in alcune situazioni emergono molti problemi. «Sembra che così si è espresso Minelli, della segreteria regionale della CGIL — su questa consultazione si siano addensate tutte quelle nuvole che hanno ombreggiato nei mesi scorsi il rapporto tra i lavoratori e le strutture sindacali. C'è infatti, oltre i «sì» ed i «no», anche un atteggiamento di sfiducia nei confronti del voto stesso. Molissimi sono i lavoratori che al momento del voto se ne vanno; molti quelli che dicono di non credere che il governo, prenderà sul serio le proposte del sindacato.

semple, dove sono state già fatte moltissime assemblee, e dove in molti casi i «sì» si potevano contare sulle dita, e la funzione pubblica, dove spesso nella discussione si devia dall'ordine del giorno per parlare del contratto. Due realtà di lavoro molto diverse tra loro, ed anche dei «no» diversi. In alcuni uffici, infatti, sembra che vi sia un rifiuto delle tematiche generali portate avanti dal sindacato. Ma nei depositi dell'Atac o tra i lavoratori di Fiumicino invece, il rifiuto è stato più politico, la discussione accesa e sono state espresse posizioni piuttosto polemiche nei confronti del vertice sindacale. Tra i metalmeccanici, i lavoratori dei settori siderurgici sembrano d'accordo con la piattaforma, mentre un giudizio negativo viene dalle realtà produttive di Pomezia. Cifre non se ne hanno ancora, ma in qualche fabbrica come la Liton il «no» è stato dominante. Anche tra i tessili, il 90% degli stabilimenti ha accettato l'ipotesi confederale, con qualche eccezione tutta negativa. E si tratta sempre di realtà particolari, di fabbriche che hanno vissuto situazioni difficili, come la Domizia, chiusa per molti mesi, gestita dalla Gepi e poi ristrutturata con la cassa integrazione.

Tra i lavoratori che votano «sì», ci sono numerose richieste di emendamento, tutte riguardanti il fondo di solidarietà, e il tetto della scala mobile. Tra i chimici però, e tra gli edili, la situazione è particolarmente favorevole alla piattaforma; in fabbriche, come la Winchester di Anagni, la Savia di Colleferro e cantieri come il Mim a Forte Bravetta, i «sì» sono stati più del 90%. Ma ci sono categorie invece, che hanno votato «no» in modo massiccio. I trasporti, per e-

## Il decreto Nicolazzi decade ma c'è chi vuol peggiorarlo

Il ministro insiste per ripresentarlo senza modifiche - Il severo giudizio di Italo Insolera e di Giuseppe Imbisi - Dalla maggioranza emendamenti ma nessun miglioramento

ROMA — Anche se il Parlamento non sarà d'accordo, il governo ripresenterà, senza variazioni, nei punti più qualificanti, il decreto sugli sfratti e sull'edilizia che ormai si avvia a decadere. Lo ha affermato il ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi (che del decreto è l'autore), il quale si è detto disposto ad accettare cambiamenti alle misure per sfratti e finanziamenti, ma solo modifiche «non sostanziali» al «silenzio-assenso», ai piani pluriennali di attuazione, alle norme sulle aree.

Il ministro, dunque, non vuol tener conto della pioggia di critiche al suo provvedimento, e si ostina a portare avanti la controriforma. Critiche disumane, opposizione errata non stati espressi, non solo, dal Pci e dal Pdup, ma dallo stesso Psi, da Comuni, da Regioni, da sindacati, da organizzazioni culturali, economiche e sociali.

Di fronte alle dure prese di posizione, la stessa maggioranza parlamentare non se l'è sentita di sostenere Nicolazzi. Prima si è assicurata che il decreto si avviasse alla decadenza (per lo scadere dei tempi necessari), e subito dopo, ha presentato una raffica di emendamenti al testo. Molti degli emendamenti, non concordi e in contraddizione tra loro, modificano il decreto, ma non lo migliorano. Anzi, per certi aspetti, lo peggiorano.

Alla luce delle prime modifiche e variazioni proposte dai partiti che appoggiano il governo, abbiamo ascoltato il parere di due esperti di fama, prof. Italo Insolera, docente di storia dell'urbanistica all'università di Genova e del prof. Giuseppe Imbisi, titolare della cattedra di pianificazione urbanistica dell'università di Roma.

Il decreto si avvia ormai alla sua decadenza. Che cosa pensa Italo Insolera? «La cosa che mi ha colpito — tutti i dibattiti che a tutti i livelli — non hanno accompagnato la breve vita, hanno dimostrato ampiamente come esso fosse un attacco massiccio — tutti, altro che subalterno e casuale — all'esistenza stessa di una politica urbanistica, ossia della possibilità di attivare un governo della città e del territorio. Invece di questo governo pianificato, il decreto Nicolazzi auspica una semplice registrazione, di interventi privati, accompagnata da rapporti tra i vari livelli pubblici di tipo prettizio. Sono questi i motivi per cui di fronte alla parte del decreto che riguarda gli strumenti urbanistici (i famosi articoli 6-7-8) immediata e necessaria è la difesa dell'insieme legislativo e operativo che ha caratterizzato negli ultimi vent'anni Stato e Regioni che è stato portato avanti soprattutto con le lotte delle sinistre, dalla legge 167 per l'edilizia economica e popolare al piano decennale, attraverso tanti episodi, tra cui non si può non ricordare il grande sciopero generale per la casa del dicem-

ti emendamenti della maggioranza è pericoloso perché ambiguo. Lo testimoniano, d'altronde, le differenti, contrapposte interpretazioni del suo testo. Il decreto non risponde ad esigenze giuste, improrogabili (quali il rilancio dell'edilizia pubblica, la regolamentazione degli sfratti, lo snellimento delle procedure urbanistiche) e al contrario porta avanti una linea che tende allo svuotamento dei contenuti della normativa urbanistica e, in ultima analisi, alla liberalizzazione dell'uso del suolo come strumento per il rilancio dell'edilizia.

## Dalla Lombardia ben 850 gli emendamenti

Bilancio di 2.252 assemblee - Oltre la sterile contrapposizione

MILANO — 850 emendamenti. È il dato più significativo emerso da 2.252 assemblee svolte in Lombardia, secondo un primo censimento che interessa 14 comprensori su 17. Erano interessati 294.596 lavoratori, presenti 157.595, i «sì» 104.066, i «no» 27.957, gli astenuti 9.737. Hanno preso la parola in 10.960. A Milano 665 assemblee, oltre 500 emendamenti, presenti 65.982 lavoratori su 123.133 interessati. I «sì» 36.226, i «no» 15.153, gli astenuti 4.416. È molto attesa l'assemblea di stamane alla Pirelli con Bruno Trentin. In una assemblea 253 presenti su 260 e 214 «sì», e un emendamento che annulla il «fondo di solidarietà»; in una seconda assemblea 250 presenti su 285, i «sì» 245, i «no» 4, astenuti uno; in una terza assemblea 100 presenti su 350, i «no» 10 «sì», 12 astenuti. I lavoratori degli Enti Locali del

centro città hanno approvato i dieci punti a maggioranza. E da segnalare anche un voto favorevole, sia pure con molti emendamenti, nelle aree dove sono presenti molti impiegati e tecnici come alla Marconi e alla Direzione Italsider.

A Torino c'è il «sì» della Facis (1980 presenti su 4.200, 412 al momento del voto e 457 «sì», 22 «no» e 13 astenuti), all'Aeritalia 97 presenti su 3.500, i «no» 400, i «sì» 9 e gli astenuti 18. Alla Fiat Rivolta dopo 14 assemblee 4.252 presenti su 8.856, i votanti 2.884, i «sì» 2.742, i «no» 32 e gli astenuti 110. Molti gli emendamenti sul «fondo» e per un tetto all'inflazione che impedisca sul serio l'aumento dei prezzi alle industrie. Alla Fiat Motori Avio un emendamento contro l'agenzia del lavoro intesa come liberazione delle responsabilità padronali.



Il fenomeno coinvolge le agricolture di tutti i Paesi industrializzati - Non è più la ricerca di un reddito supplementare - C'è anche l'«hobby time» Una tavola rotonda della Confcoltivatori a Bologna



Del nostro inviato BOLOGNA — Il fenomeno sta caratterizzando le agricolture di tutti i paesi industrializzati. In Giappone, nel 1980, l'87 per cento delle aziende sono state classificate part-time. Negli Stati Uniti si è arrivati al 45 per cento. Per l'Europa si parla di un 45 per cento, con profonde differenze tra una nazione e l'altra. E in Italia? Che estensione ha il tempo parziale nell'attività agricola? Una risposta univoca ed esauriente non c'è, si possono solo elencare delle «tendenze» che variano notevolmente — 70, 40, 30 per cento — a seconda del punto di vista con cui gli studiosi osservano questo processo che è venuto avanti tumultuosamente.

Nelle zone di collina e montagna, dove la terra è più avara, la ricerca di un reddito da «affiancare» a quello della campagna era sempre stata una scelta obbligata per le famiglie contadine. Ma è soprattutto col «boom» industriale e col massiccio esodo di forze giovanili dalle campagne, che il part-time ha dilagato, assumendo forme molto diversificate.

Gli interventi alla tavola rotonda promossa dalla Confcoltivatori a Bologna per avviare una riflessione sul tema, hanno offerto un campione abbastanza assortito delle «tipologie» con cui si presenta questo aspetto del panorama produttivo. Secondo il prof. Sebastiano Brusco, autore di una ricerca nel comprensorio di Modena, si possono distinguere almeno quattro tipi di part-time vero, quello di famiglie mezzadri che anni addietro avevano acquistato 2 o 3 ettari di terra, attualmente coltivata dai figli che pure svolgono prevalentemente un'attività extraagricola e usano l'apprezzamento-cassa coltiva come abitazione, o quello di operai che sono andati a vivere in campagna, in piccoli nuclei, che lavorano in modo ridotto (specialmente frutta e vite); il part-time del contadino povero (famiglie di pochi componenti, per lo più anziani), che ha un'azienda troppo piccola per consentirgli di lavorare a tempo pieno; il part-time del contadino ricco, con uno o più figli che lavorano fuori dell'azienda e una discreta integrazione tra redditi agricoli e redditi «extra» che possono essere impiegati per investimenti produttivi sulla terra; il part-time del conduttore, quello in sostanza praticato da «capitalisti che hanno fatto investimenti in campagna solo per difendere il valore del loro denaro» e per speculare usando la terra come bene-rifugio, le cui aziende si distinguono per un'intensità culturale decisamente inferiore a quella delle aziende capitalistiche

## Ferrovieri: un «codice» anche per gli autonomi

Oggi al ministero la firma del «protocollo» sulle relazioni industriali - Venerdì conferenza dei quadri FS indetta dal Pci

ROMA — Indetta dal Pci si svolgerà venerdì prossimo al Teatro Centrale di Roma la Conferenza nazionale dei quadri intermedi del FS. I lavori inizieranno alle 9,30 con una relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti del Partito. Concluderà nel pomeriggio il compagno Gerardo Chiaromonte della Segreteria.

La conferenza, alla quale sono stati invitati anche i dirigenti sindacali, sarà dedicata al ruolo dei quadri intermedi in un sistema ferroviario riformato e rinnovato.

ROMA — Appuntamento importante oggi al ministero dei Trasporti. Le organizzazioni sindacali confederali (Cgil, Cisl, Cisl, Sif, Uil e Sinfider) e autonoma (Fisafs-Cisal) da una parte, ministro e direzione generale delle FS dall'altra, sottoscriveranno il protocollo che regola le relazioni industriali e sindacali. L'importanza dell'avvenimento non è però nella firma in sé. Il «protocollo» è lo strumento che regola i rapporti (dal diritto di informazione, alle libertà sindacali) fra le parti fin dal 1965, naturalmente con un sistema di riferimento sulla base delle esperienze maturate e di sempre nuove conquiste della categoria.

La novità è data dal fatto che per l'occasione anche il sindacato autonomo Fisafs voterà il suo codice di autoregolamentazione dello sciopero. Il fatto è tanto più importante se si considera che appena poche settimane fa i dirigenti della Fisafs sostenevano ancora l'opportunità di una regolamentazione per legge. Evidentemente sotto la pressione della categoria e di fronte all'isolamento in cui sono venuti a trovarsi in occasione anche dei recenti scioperi del sindacato autonomo hanno accettato di darsi un «codice». Un giudizio sui contenuti, naturalmente, sarà possibile solo dopo che sarà reso noto.

Attorno al «codice» si è registrato nei giorni scorsi un piccolo giallo. È successo, infatti, che il ministero dei Trasporti ha diffuso venerdì, una nota (poi ritirata e precisata) per annunciare che oggi si sarebbe firmato non solo il protocollo sulle relazioni industriali, ma che ad esso sarebbe stato allegato, addirittura per dargli valore di legge, il codice di autoregolamentazione adottato da alcuni mesi dai ferrovieri e dai lavoratori dei trasporti aderenti ai sindacati unitari. Cgil, Sif e Sinf replicavano immediatamente criticando il ministero per essere incorso in un macroscopico infortunio.

La firma del protocollo era fissata da tempo. Ad esso come «già è avvenuto per i contratti dei marittimi e dei portuali siglato lo scorso anno», precisa la nota sindacale, «sarà allegato autonomamente da parte del sindacato confederale (e pertanto non contrattato o siglato con il ministro e con l'azienda) il ben noto codice di autoregolamentazione».

## Triste polemica di DP dopo il voto all'Alfa di Arese

Replica a Pizzinato in una conferenza - Questione di virgole?

MILANO — Democrazia Proletaria riplica duramente al compagno Antonio Pizzinato, qui nella piccola sede di Porta Ticinese. Le affermazioni di Pizzinato sono gravissime, dice DP, chiedono un incontro chiarificatore con la CGIL. «Accusarci di favorire il terrorismo è un atto di criminalità umana e politica». «Respingiamo nettamente queste insinuazioni». È una triste polemica, che cosa aveva detto il segretario della CGIL lombarda? Commentando la mozione approvata a larghissima maggioranza dai lavoratori dell'Alfa, con la quale si respingeva il documento delle confederazioni. Pizzinato aveva detto: non è vero che si propone il blocco della scala mobile a 45 punti, né che si vuole impedire la contrattazione; dunque, il brano della mozione votata è falso.

Ma Pizzinato non si è fermato qui. Ha detto, supergiganti: quando le battaglie politiche e sindacali vengono condotte senza il necessario rigore, allora è facile che, in queste ambiguità, in questi equivoci, riesca a far breccia l'offensiva del padrone, o, su un altro versante, quella del terrorismo. Non è la prima volta, dice il dirigente sindacale, che all'Alfa questo accade. E ricorda che anche qualche mese fa, esattamente nel giugno '81, lo stesso gruppo di delegati, che fanno capo a DP, presentò un documento, anche quello approvato a grande maggioranza, nel quale si respingeva la cassa integrazione

speciale. Invece, nessuna cassa integrazione speciale (precluso di licenziamenti) era alle porte, bensì un normale periodo di cassa integrazione ordinaria. Su quella falsa affermazione, dice Pizzinato, si innestò l'azione delle BR, le quali, non a caso, dopo aver sequestrato Sandrocci, fecero proprio l'obiettivo del ritiro della cassa integrazione speciale.

In questa sequenza logica, DP legge un' accusa di histerismo e duramente, nettamente, come si è detto, la respinge. Ma per quanto riguarda il «falso» nella mozione? Qui ha parlato il delegato Delle Donne, presentatore del documento. In sostanza ha detto: la mozione critica la politica salariale del sindacato e per questo motivo è stata apprezzata dai lavoratori. «Non si tratta di andare a vedere le virgole. Ma qui, vorremmo obiettare, non si tratta di virgole: si è messo in votazione un documento che contiene un'affermazione non vera.

Non è in discussione, qui, la legittimità dei «no» al documento o di criticare anche duramente, radicalmente, il sindacato. C'è una fabbrica, per esempio, dove l'assemblea si è conclusa con una mozione di 4 righe, una vera e propria mozione di sfiducia verso il sindacato, e neppure è in discussione il fatto che tra i lavoratori e il sindacato esista il rischio che si allarghi un pericoloso fossato. Qui si parla di un falso.

Pier Giorgio Betti